

JÁN SLASKI

IL «TRIANGOLO AUREO» ITALO-POLACCO-UNGHERESE ALL'EPOCA DELL'UMANESIMO E DEL RINASCIMENTO

Le culture di Italia, Ungheria e Polonia formavano un tempo il «triangolo aureo» del Rinascimento europeo. Tale constatazione racchiude l'essenza di un fenomeno praticamente inavvertito in Italia e notato solo di rado in Ungheria ed in Polonia. Proprio per questo intendiamo qui presentare qualche osservazione accentrata intorno a questo «triangolo aureo».

All'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento si verificò tutta la lunga e ricchissima catena di avvenimenti che costituiscono il glorioso passato comune italo-polacco-ungherese. Precisiamo fin dall'inizio che, sia per l'Ungheria che per la Polonia, tale epoca comprende in linea di massima la seconda metà del XV ed il XVI secolo. In quei tempi, l'Italia occupava un posto di grande rilievo nella cultura europea, diffondeva i suoi raggiungimenti lontano dalla penisola, determinando le forme dei nuovi fenomeni a nord delle Alpi, dando tono alle mode ed ai cambiamenti letterari. E proprio allora l'Ungheria e la Polonia strinsero legami più profondi e più duraturi con la cultura italiana.

All'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento, il passato comune italo-polacco-ungherese era composto da tre elementi principali: in primo luogo, gli incontri – forieri di conseguenze letterarie – di Ungheresi e di Polacchi in Italia, soprattutto nelle università, ed in particolare in quella di Padova; in secondo luogo, i viaggi degli Italiani, che circolando fra l'Ungheria e la Polonia e consolidando i centri italianizzanti locali, facevano anche da «staffette» fra i due paesi; in terzo luogo, la mediazione reciproca nei rapporti con la cultura italiana, effettuata nei riguardi dell'altra parte, ora dagli Ungheresi, ora dai Polacchi. Inoltre, a quanto sopra si potrebbero aggiungere ancora le chiare e numerose analogie che avvicinano l'Ungheria e la Polonia nelle loro relazioni letterarie con l'Italia.

Il secolo e mezzo in cui cadono l'Umanesimo ed il Rinascimento in Ungheria ed in Polonia, viene diviso a metà da una cesura ben evidente.

Durante la prima fase prevalse l'Ungheria. Al tempo degli Jagelloni (1440-1441, 1490-1526) e soprattutto quando regnò Mattia Corvino (1458-1490), marito di Beatrice di Napoli, l'Ungheria destò stupore nel campo della cultura, per le molte precoci ed eccellenti manifestazioni di Umanesimo e di Rinascimento, provenienti in un modo o nell'altro dall'Italia. La sconfitta di Mohács (1526) pose fine allo sviluppo della cultura e la conquista di Buda da parte dei Turchi (1541) fece il resto.

Durante la seconda fase predominò invece la Polonia. Ai tempi degli ultimi

due Jagelloni -Sigismondo I detto il Vecchio (1506-1548), marito di Bona Sforza, Sigismondo Augusto (1548-1572), figlio dei precedenti – e di Stefano Báthori (1575-1586) grazie all'Umanesimo ed al Rinascimento di origine prevalentemente italiana la Polonia assunse un ruolo di grandissimo rilievo nel campo della cultura.

Il sopravvento ora dell'uno, ora dell'altro paese ne determinava il ruolo nei rapporti con l'Italia: durante la prima fase la più attiva era stata l'Ungheria, durante la seconda, invece, la Polonia.

Nella seconda metà del XV secolo, i Polacchi venivano a conoscenza della cultura italiana nel corso dei loro viaggi in Italia, già allora sempre più frequenti, ed in parte anche presso i centri italianizzanti locali, che andavano assumendo un'importanza sempre maggiore. Non di rado però si accostavano alla nuova cultura italiana in Ungheria, cercando perfino l'occasione di tali contatti sulle rive del Danubio.

Ecco alcuni esempi tratti da vari campi della cultura. Grzegorz de Sanok (Gregorius Sanocensis vel Sanoceus, ca. 1407-1477), uno dei primi umanisti in Polonia, dopo un soggiorno in Italia durato quasi due anni (1437-1439), consolidò ed ampliò la propria educazione umanistica nel corso di una permanenza decennale in Ungheria (1440-1450), dove allacciò stretti rapporti fra l'altro con Pier Paolo Vergerio il Vecchio e frequentò la corte del vescovo-umanista János Vitéz (Joannes de Zredna, ca. 1400-1472). Jan Dlugosz (Joannes Dlugossius vel Longinus, 1415-1480), uno dei più illustri storiografi europei, cercò in Ungheria i codici contenenti le opere degli umanisti italiani. Il primo neoplatonismo di Cracovia era collegato al neoplatonismo di Buda. L'architettura ungherese del primo Rinascimento, strettamente imparentata con quella italiana grazie anche agli artisti «girovaghi», esercitò una certa influenza sull'architettura polacca.

Per essere giusti, bisogna tuttavia aggiungere a questo punto che anche i Polacchi recatisi in Italia in quello stesso tempo dettero un certo contributo alla diffusione dell'Umanesimo in Ungheria. Il giovanissimo Janus Pannonius (1434-1472), futuro eminente poeta neolatino, dovette in gran parte il suo viaggio a Ferrara (al celebre Studio di Guarino Veronese) a Mikolaj Lasocki (Nicolaus Lasocius, ca. 1380-1450), un diplomatico che si distinse per la fruttuosa mediazione fra l'Italia, la Polonia e l'Ungheria.

Nello stesso tempo gli italiani favorivano vantaggiosi contatti bilaterali. Il più illustre ed il più attivo risultò essere Filippo Buonaccorsi, noto con il nome di Callimaco Esperiente. Profugo dalla Roma pontificia, stabilitosi in Polonia a partire dal 1470, faceva la spola fra Cracovia e Buda, dispensando la sua cultura umanistica italiana in entrambe le suddette città e contribuendo ad un tempo ad avvicinare i Polacchi agli Ungheresi.

Fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, cominciò a maturare la seconda fase dell'Umanesimo e del Rinascimento italo-polacco-ungherese, nel corso della quale la Polonia si doveva distinguere per la sua particolare attività. Disponiamo di fatti che ci consentono di collocare nel tempo questo momento cruciale con precisione inoppugnabile e chiarezza emblematica.

Il principe Sigismondo, prima di salire al trono polacco nel 1506, soggiornò in Ungheria (1498-1501), dove fra l'altro diventò un ammiratore della nuova arte rinascimentale di provenienza decisamente italiana. L'arrivo a Cracovia di Bona Sforza, nel 1518, pose fine alla suddetta mediazione ungherese. Il cardinale Ippolito d'Este, il più illustre fra gli ospiti italiani presenti alle nozze regali, giunse in verità dall'Ungheria. Ma la nuova regina portava con sé dall'Italia tutto un seguito di eminenti personaggi, che operavano in vari campi della cultura. Molti di loro rimasero in Polonia a lungo, numerosi Italiani sarebbero stati ben presto invitati dalla regina. Da allora, il Rinascimento acquistò in Polonia una forza straordinaria: in breve, cominciò quindi a diffondersi anche nei paesi confinanti.

La storia del Castello Reale di Cracovia illustra in modo significativo questo momento cruciale. Franciscus Florentinus – il primo artista rinascimentale in Polonia – che si assunse il compito di trasformare il castello tardogotico nel nuovo stile, venne fatto venire dall'Ungheria nel 1502 per volere del principe Sigismondo. Il primo capolavoro della matura arte rinascimentale polacca (la cosiddetta Cappella di Sigismondo) venne iniziato nel 1518 da Bartolomeo Berrecci, giunto ormai direttamente dall'Italia, che disponeva di propri collaboratori italiani. La Polonia poteva così cominciare a pagare all'Ungheria i debiti «italiani» contratti in precedenza.

Disponiamo di una quantità inesauribile di fatti che in questa fase vengono a formare il triangolo italo-polacco-ungherese che ci interessa. Ne sceglieremo solo un numero limitato, cercando di concentrarci su quelli che si uniscono in gruppi più consistenti o che si raccolgono intorno a figure eminenti.

Nella prima metà del XVI secolo, Cracovia – con la corte reale e con l'università – era il principale centro della cultura italiana in Polonia. L'élite ungherese, che allora studiava per lo più all'Accademia di Cracovia, ne riportava una notevole dimestichezza con la cultura intellettuale e letteraria italiana. Quando l'ateneo di Cracovia cominciò a rivelare i primi sintomi di crisi (cioè dal 1550 in poi), gli Ungheresi si recarono numerosi a compiere gli studi in Italia. E là – soprattutto a Padova – ebbero luogo incontri particolarmente carichi di conseguenze fra i giovani Ungheresi ed i Polacchi. Basta qui ricordare l'amicizia, nata a Padova, tra il grandissimo poeta Jan Kochanowski (1530-1584) ed András Dudith (Andreas Dudithius, 1533-1589), un umanista dai vasti contatti europei provenienti dall'Ungheria.

Bálint Balassi (1554-1594), il più celebre poeta ungherese fino al secolo scorso, non studiò all'Accademia di Cracovia e certamente non fu mai in Italia. Eppure la sua opera rivela una conoscenza buona della letteratura italiana. Siamo propensi ad attribuire in parte tale capacità di orientamento ai tre viaggi, piuttosto lunghi, che il poeta compì in Polonia fra il 1570 ed il 1590 (è noto, ad esempio, che durante il suo ultimo soggiorno, in uno dei collegi gesuitici polacchi, si imbatté fra l'altro in Machiavelli). In parte, Balassi fu invece debitore per la sua buona conoscenza della letteratura italiana alla Transilvania, dove trascorse complessivamente alcuni anni.

La Transilvania, libera dal giogo della schiavitù turca e dal dominio asburgico-

co, costituiva il baluardo della vita statale dell'Ungheria indipendente. All'indipendenza politica era connessa la fioritura della cultura locale, strettamente legata all'Italia fin dal secolo precedente. Dalla metà del XVI secolo, nuovi elementi italiani giunsero in Transilvania dalla Polonia assieme alla principessa Izabella Zápolya (1519-1559), appartenente alla stirpe jagellonica, figlia di Sigismondo e di Bona Sforza, nonché al seguito che l'accompagnava. Da allora, nei centri italianizzanti della Transilvania poterono accostarsi alla cultura italiana sia gli Ungheresi, sia i Polacchi, che vi soggiornavano in gran numero. Qui i nessi italo-polacco-ungheresi di nostro interesse si intrecciarono dunque in un nodo estremamente complesso, e seguirà ad essere così per tutta la seconda metà del XVI secolo.

I contatti fra la Transilvania e la Polonia raggiunsero l'apogeo quando il principe transilvano Stefano Báthori salì al trono polacco per undici anni (1575-1586). I rapporti italo-polacco-ungheresi si svilupparono allora in direzioni diversissime, assunsero una dinamica straordinaria, diedero frutti estremamente abbondanti. Fra la Transilvania e la Polonia circolavano numerosi italiani: nonostante i moniti pontifici, Stefano Báthori, pur essendo cattolico ortodosso, non esitò ad invitare e a pagare profumatamente perfino i fautori della Riforma, anche di quella più radicale e militante.

Tra i nuovi venuti che attendevano alla penna, il più celebre fu il veneziano Gian Michele Bruto, storiografo reale di corte. Il monarca vedeva inoltre di buon occhio al suo fianco scrittori ungheresi e polacchi che avessero frequentato le università italiane ed in particolare quella di Padova, ad esempio, due autori ungheresi, lo storiografo Pál Gyulai († 1592) e lo scrittore politico Farkas Kovácsóczy (ca. 1540-1594). Quanto sopra esposto faceva sì che la letteratura ungherese, polacca e polacco-ungherese dei tempi di Báthori – soprattutto i testi storici e politici, ma anche quelli religiosi, composti per la maggior parte in lingua latina – dipendesse da quella italiana in modo evidente. Più di un tratto del tardo Umanesimo báthoriano ricordava pertanto l'Umanesimo del primo Rinascimento.

A questo punto bisogna altresì ricordare la stretta collaborazione fra Stefano Báthori e Jan Zamoyski (Joannes Zamoscius, 1542-1605), eminente uomo di stato e benemerito mecenate dall'orientamento decisamente italiano, colui che dichiarò con orgoglio: «Patavium virum me fecit». Tale intensa collaborazione lasciò una traccia estremamente preziosa per le nostre osservazioni. Báthori e Zamoyski iniziarono dunque ricerche comuni negli archivi italiani ed, in special modo, in quelli vaticani, di materiali concernenti la storia dell'Ungheria e Polonia.

A Stefano Báthori ed alla Transilvania sono collegati inoltre in notevole misura gli ultimi due capitoli del passato comune italo-polacco-ungherese all'epoca del Rinascimento, che desidereremmo qui segnalare e che si accentrano intorno alla Riforma ed alla Controriforma.

Fra la Transilvania, che si vantava di essere tollerante, e la Polonia, che stava attraversando un periodo di profonde trasformazioni religiose, viaggiavano spesso nei due sensi i fautori italiani dell'eterodossia radicale (Giorgio Biandrata,

Fausto e Lelio Sozzini, Marcello Squarcialupi, Francesco Stancaro, Pier Paolo Vergerio il Giovane ed altri). Essi favorivano non solo il parallelo radicalizzarsi protestantesimo in entrambi i paesi, ma anche il ravvivarsi di contatti reciproci, così importanti sia per quanto riguarda la letteratura che la circolazione dei testi.

La Controriforma post-tridentina, guidata dalla Roma pontificia, fece oggetto di interventi analoghi sia la Transilvania che la Polonia. Gli stessi nunzi pontifici visitavano i due paesi (ad esempio, Germanico Malaspina), gli stessi Gesuiti li percorrevano in lungo ed in largo (ad esempio, Lorenzo Maggio e soprattutto Antonio Possevino). Le loro missioni ebbero un peso non indifferente nello sviluppo della letteratura. Tuttavia la Controriforma in Polonia – grazie particolarmente ai Gesuiti – si diffuse e si consolidò prima che in Ungheria. I Polacchi poterono così svolgere con profitto il ruolo di tramite fra il centro romano e la provincia ungherese.

Jakub Wujek (1541-1597), illustre scrittore polacco e gesuita militante che aveva compiuto gli studi presso il Collegium Romanum (1565-1567), fra il 1579 ed il 1597 soggiornò per ben tre volte in Transilvania, dove passò nel complesso quasi dieci anni e fu fra l'altro rettore del collegio di Kolozsvár. In Polonia fecero invece i primi passi nell'Ordine i futuri apostoli della Controriforma in Ungheria, Miklós Telegdi (ca. 1535-1586), Gergely Vásárhelyi (1561-1623) e Péter Pázmány (1570-1637). Conseguenza delle visite suddette furono le evidenti analogie che comparivano nella letteratura controriformista in Polonia ed in Ungheria e che risalivano ai modelli italiani.

Questi sono i dati fondamentali e per di più costituiscono una modesta selezione. È necessario integrarli con alcuni fenomeni verificatisi nel campo italo-polacco-ungherese, eccezionali – perché si sviluppano in catene più lunghe di quelle elementari – cioè composti da almeno tre anelli. Eccone due esempi: Janus Pannonius che – come ricordiamo – fu debitore alla mediazione polacca della sua iniziazione poetica giovanile in Italia, influì a sua volta sulla poesia di un Italiano, Callimaco Esperiente, poi sui poeti neolatini polacchi ed infine su Kochanowski. Lo storiografo umanistico ungherese Miklós Oláh (Nicolaus Olahus, 1493-1568) scrisse la sua opera latina su Attila fra il 1536 ed il 1537, lasciandosi chiaramente influenzare dalla tradizione italiana (fra l'altro, da Callimaco Esperiente): essa apparve ben presto dopo l'edizione principe (1568) in traduzione polacca (1574), che venne in seguito tradotta nelle terre degli Slavi Orientali (intorno al 1593).

A loro volta poi, tutti quei fenomeni fra cui rientrano fatti collegati 'geneticamente', devono essere necessariamente integrati con le analogie che univano le letterature ungherese e polacca nelle loro relazioni con l'Italia. Ecco alcuni esempi di tali analogie.

In entrambi i paesi, si possono osservare le convergenze esistenti nel canone degli autori e delle opere italiane che destavano maggior interesse, nonché nei modi di servirsene. In generale, sia in Polonia che in Ungheria, si trattò Machiavelli con riserva o addirittura in modo critico: quanto sopra esposto ci consente di scorgere piuttosto un antimachiavellismo che un machiavellismo. Gli echi del

Petrarca non sono numerosi, quindi anche il petrarchismo si presenta assai più modesto che nell'Europa occidentale. In seguito all'influenza italiana, nella letteratura ungherese e polacca comparve quasi contemporaneamente la convinzione del pericolo turco e della necessità di difendere tutta l'Europa: ciò dette inizio alla dottrina del baluardo della cristianità (*antemurale christianitatis*). Le ultime poesie religiose composte da Bálint Balassi presentano indubbie analogie con le opere di alcuni poeti polacchi del tardo Rinascimento: quanto sopra derivava dalla dipendenza comune dalle «rime spirituali» italiane.

Non è difficile indovinare la causa di tali analogie: il seme della letteratura (e della cultura) italiana cadeva su un suolo simile in Ungheria ed in Polonia (non di rado però diverso da quello dell'Europa occidentale). Sotto un altro punto di vista, invece, le suddette analogie sono una testimonianza del graduale consolidarsi nelle relazioni con l'Italia di una comunità che univa due paesi dell'Europa centro-orientale.

È giunto adesso il momento di compiere alcune osservazioni riassuntive finali.

Non è difficile notare che i fenomeni verificatisi nell'ambito del triangolo italo-polacco-ungherese si sono protratti ininterrottamente per tutta l'epoca intercorsa fra gli albori dell'Umanesimo e il declino del Rinascimento, che hanno abbracciato vaste regioni della letteratura, della scienza e dell'arte (e nel loro ambito, fenomeni di primo piano e secondari), che infine sono stati caratterizzati da un andamento bidirezionale fra l'Ungheria e la Polonia, determinante la reciproca interrelazione nell'opera di mediazione. Tutto ciò fa sì che i fenomeni sopra segnalati si distinguano come una parte importante della storia dell'Umanesimo del Rinascimento in Ungheria ed in Polonia: nel libro non ancora scritto sui rapporti polacco-ungheresi dovrebbe essere dedicato un capitolo a parte ai legami comuni con la cultura italiana. Non dovrebbero pertanto essere constatazioni e suggestioni che lasciano indifferente lo storico della cultura e della letteratura.

Sembra tuttavia che le riflessioni qui presentate, dal punto di vista odierno, possano anche portare ad osservazioni di carattere più generale, che consentano di gettare un ponte fra il passato ed il presente, di cercare le radici del presente nel passato umanistico-rinascimentale.

Richiamiamo qui l'attenzione su processi, quali la dipendenza degli scambi culturali dai fattori politici (questo è accaduto nei rapporti fra Ungheria e Polonia e, in parte, anche nelle relazioni di questi due paesi con l'Italia), la mediazione nella trasmissione dei beni culturali oltre frontiera – che preannuncia l'odierno funzionamento delle comunicazioni sociali internazionali dominate dai mass-media –, l'integrazione nell'Europa centro-orientale, che nel suo decorso subisce l'influenza di fattori esterni provenienti in gran numero dall'Italia ieri ed oggi, ed infine l'attuazione dell'unità di tutta l'Europa, dell'Occidente e dell'Oriente del Vecchio Continente. Per non soffermarci su fenomeni che fanno di un'attualità momentanea, quale il baluardo della cristianità o la Transilvania ungherese...